

COMUNITÀ

L'intervento

Legge elettorale, ma adesso vanno evitati gli «scippi»

Anna Finocchiaro



L'ATTENZIONE CON CUI IL DIBATTITO PUBBLICO SEGUE LA QUESTIONE RELATIVA ALLA LEGGE ELETTORALE IMPONE, A MIO AVVISO, IL SICURO ANCORRAGGIO DI UN RIFERIMENTO PUNTUALE A QUELLO CHE È STATO IL PERCORSO SEGUITO IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO.

L'8 agosto di quest'anno l'Assemblea del Senato deliberava - all'unanimità - la procedura d'urgenza per la riforma elettorale.

Analoga determinazione era stata assunta, il 31 luglio, dalla Conferenza dei capigruppo della Camera dei Deputati.

Ma mentre alla Camera nessun gruppo chiedeva che il provvedimento fosse inserito nel calendario dei lavori della commissione Affari costituzionali e iscritto all'ordine del giorno, al Senato dopo la deliberazione d'urgenza, nella stessa giornata il gruppo della Lega ne chiedeva, ottenendo l'unanimità, l'iscrizione all'ordine del giorno.

I lavori, dopo la pausa estiva, riprendevano il 4 settembre.

Per molte settimane abbiamo lavorato facendo audizioni e prescindendo dai disegni di legge presentati per favorire una sintesi condivisa. Ogni gruppo, mettendo da parte le proprie preferenze, si è offerto ad un lavoro comune per arrivare ad una legge che evitasse il rischio di tornare al voto (nel caso non fosse terminato il percorso complessivo delle riforme) con il Porcellum.

Questa scelta veniva ribadita, con ogni chia-

rezza, dal Presidente del Consiglio alla Camera in occasione del primo voto di fiducia e di quello del 2 ottobre.

Continui erano i richiami del Presidente della Repubblica perché il lavoro fosse compiuto.

Il 24 ottobre, i relatori depositavano uno schema, nel quale evidenziavano i punti comuni acquisiti e alcune questioni ancora dibattute. Era pronto per una ultima definizione uno schema dal quale trarre un testo base da sottoporre a discussione e votazione.

Era uno schema che prevedeva un sistema proporzionale, fortemente corretto in senso maggioritario dalla soglia di accesso e dalla previsione di circoscrizioni piccole e di liste corte (3-4 candidati). Restava aperta la questione delle preferenze. Veniva previsto un premio di maggioranza - uguale per Camera e Senato - per le liste o coalizioni di liste che avessero raggiunto il 40% dei consensi, così da raggiungere una maggioranza superiore al 50%.

A quel punto, il gruppo del Pd poneva come irrinunciabile che la nuova legge contenesse il doppio turno, e cioè un meccanismo che consentisse di garantire la c.d. governabilità.

Dallo stallo conseguente si usciva con la presentazione di un o.d.g. (firmato da tutti i componenti del gruppo Pd della commissione Affari costituzionali) che, appunto, prevedeva che la nuova legge elettorale contemplasse un doppio turno di votazione.

L'ordine del giorno veniva bocciato nella seduta del 12 novembre. Da allora, e sino a ieri, i lavori sulla legge elettorale subivano uno stallo.

Questa la cronaca. Utile a precisare come sia stato utilizzato il tempo al Senato.

Ieri la Corte costituzionale, esaminando il ricorso avverso la legge elettorale vigente, si è espressa circa il vizio di costituzionalità della leg-

ge vigente per quello che riguarda il premio di maggioranza e le liste bloccate.

Ora la questione, che ha attraversato e infiammato anche il dibattito congressuale del Partito Democratico, pare essere lo stallo dei lavori al Senato e la necessità, di conseguenza, che il procedimento venga esaminato dalla Camera, nella quale la maggioranza attribuita a Pd e Sel dal premio di maggioranza riconosciuto dal c.d. porcellum consentirebbe di approvare in tempi rapidissimi una nuova legge elettorale che preveda un sistema di doppio turno. È davvero così? Vediamo le obiezioni possibili. La prima, e più evidente, è che se anche la Camera approvasse un testo sfruttando di quella maggioranza, il testo dovrebbe comunque essere approvato anche al Senato. C'è da supporre che «lo scippo» avrebbe conseguenze negative che si aggiungerebbero alle contrarietà che molte forze politiche, anche di maggioranza (come il Ncd), hanno manifestato sul sistema maggioritario a doppio turno. D'altronde, se quest'ultimo partito decidesse di condividere la proposta di riforma del Pd, tutto consiglierebbe di approvare prima la legge al Senato.

Ma non è tanto questo il punto poiché, allo stato, gli altri due partiti che sostengono il governo (Ncd, appunto, e parte consistente della formazione di centro che fa riferimento al Presidente Casini) appaiono contrari ad un sistema maggioritario, a turno unico o a doppio turno.

...

Le riforme si riscrivono con regole comuni soprattutto quando riguardano la rappresentanza dei cittadini

La questione, dunque, sta dentro la maggioranza di governo, e dubito che spostare la legge elettorale alla Camera risolverebbe il problema, poiché la tentazione della «autosufficienza» potrebbe risolversi in una rottura traumatica del vincolo di maggioranza con pressoché inevitabili conseguenze sulla vita del governo.

Dopodiché, come è naturale, la questione si sposta - sotto il profilo procedurale - nell'ambito delle intese tra i Presidenti delle Camere, tenendo presente che proprio ieri la commissione Affari costituzionali del Senato, precedentemente all'annuncio della decisione della Corte costituzionale, ha deliberato di volere proseguire nel lavoro ed è stata decisa la costituzione di un comitato ristretto che, in tempi brevi, presenti un testo base, o denunci la impossibilità di pervenirci.

Sotto il profilo - istituzionale e politico - centrale sarà quanto avverrà in Parlamento in occasione del voto di fiducia al Governo Letta ed alla sua nuova maggioranza.

In quella sede, a mio avviso, andrebbe vigorosamente rilanciato e nuovamente precisato il percorso delle riforme costituzionali ed elettorali. Tornando a ragionare e decidere, con rinnovata e rafforzata volontà riformatrice, prendendo atto della necessità di tenere conto dei mutamenti intervenuti a seguito del rinnovo della maggioranza, della temibile approvazione alla Camera della legge costituzionale senza la maggioranza dei due terzi, e della sentenza della Corte costituzionale.

A mio avviso dovremmo farlo con equilibrio di giudizio poiché sia nel caso delle riforme costituzionali, che in quello della riforma elettorale, ciò che si riscrivono sono le regole comuni di un sistema democratico e quelle - delicatissime - che affrontano il tema della rappresentanza di tutti i cittadini e le cittadine italiane.

Il commento

Mission e quelle «vittime» che ridevano delle star tv

Oreste Pivetta



SEGUE DALLA PRIMA

Si può dar spettacolo della sofferenza? Anche questo lo si è sempre fatto, senza scandalo, solo con qualche ipocrita censura. In televisione ed ora nei nostri siti internet scorrono senza fine immagini di sofferenza.

È lecito? Non è lecito? I confini sono precari, indicati dalla cultura, dalla morale, dal valore che si dà alla vita, ma penso che sia «più lecito» se quelle immagini servono a documentare la storia e le storie, a chiarire le cause, a muovere più che un sentimento (è facile muovere i sentimenti) la ragione (e quindi, possibilmente, la politica). Mi è capitato di seguire la prima puntata di Mission, la trasmissione televisiva criticata da tanti e anche da me, quando scoprii che la Rai affidava le sue imprese umanitarie a sua altezza il principe Emanuele Filiberto e ad altri personaggi di varia popolarità, in una sorta di «Isola dei famosi», ambientata nella suggestiva location di un campo profughi (allo scopo avrebbero potuto scegliere qualsiasi campo rom abusivo in una qualsiasi periferia urbana, con minor dispendio di energie e di risorse, ma con identico effetto scenografico, ma capisco la differenza: in Italia non incombe una guerra, anche se si può morire di fame, di freddo o di un fuoco acceso in una casupola di cartone, sotto un ponte della ferrovia, dentro una discarica diventata latrina).

Seguendo lo spettacolo (come definirlo?), si moltiplicavano le domande secondo termini noti: solidarietà, umanità, show sulla pelle di chi soffre, pietà e pietismo, generosità e cinismo, bontà e buonismo, bassa speculazione e denuncia, teatrino e informazione. Con una risposta, infine: tutto insieme, mescolando e banalizzando, senza storia e sen-

za storie, senza alcuna possibilità di comprensione, in un vai e vieni tra quei luoghi terribili e lo studio davvero offensivo: non basta qualche legno sgangherato a camuffare la nostra opulenza, le nostre fortune. Per fortuna, accanto ai nostri eroi, agghindati in modo degno della loro avventura, c'erano loro, le vittime: volti sofferenti, ma veri e fieri, volti persino felici di chi comunque un traguardo l'aveva raggiunto, un «posto» dove potersi sentire al riparo dalle bombe, dalla violenza. Con la conseguenza di sensazioni, che non mi attendevo (e di sicuro non mettevano in conto gli ideatori del programma).

Francamente, quando ho visto Albano (proprio lui, il cantante) con un morbido cappello bianco di paglia in testa aggirarsi spingendo una carriola o scavare di vanga e di braccia un buco, mi sono sentito accanto a quei profughi siriani e soprattutto a quei ragazzini meravigliosi, dagli occhi vivaci, che circondavano l'improvvisato cooperante sotto la cinpresa come in un balletto e se la ridevano, sapendo d'assistere ad una comica esibizione senza storia di un signore che non conoscevano e che nel giro di qualche ora o di qualche giorno sarebbe scomparso dal loro orizzonte, mentre loro sarebbero rimasti lì, in mezzo alla sabbia, con le loro paure e con le loro speranze (per fortuna sono bambini e sperano: mi viene in mente Elsa Morante con il suo «mondo salvato dai ragazzini»). Aggiungo la mia simpatia per Albano, che mi dava l'impressione di tanta innocenza e di qualche memoria di fatica e di povertà e di terra che forse conserverà (viste le sue origini). Sembrerà una bestemmia, ma penso che la «mission» non sarebbe stata inutile, se Albano fosse riuscito davvero a donare uno spettacolo comico nelle giornate tragiche di un campo profughi. I guai cominciano quando qualcuno, senza il cuore e la testa di Albano, si prende su serio e, come ho letto sul Corriere, si giustifica spiegando che altrimenti, senza Albano e senza il principino di casa Savoia, le tragedie del mondo non finirebbero mai in prima serata, vantandosi addirittura di aver alzato «la mia prima tenda». Andrebbe intanto spiegato che i profughi siriani o i pastori del Mali le loro tende e le loro case se le sanno alzare e costruire da sé, molto meglio e molto più rapidamente, con una fantasia, una industriosità, una intelligenza, che non appartengono certo ad Albano o a Pannofino, il bravissimo attore coinvolto. Basterebbe lasciarli in pace. A proposito dei mali del mondo e

Maramotti



della prima serata (o della prima pagina), qui il discorso sarebbe assai complicato e, ovviamente, riguarda il nostro paese e il sistema dei media, vittime di una inquietante miopia e di una sostanziale vocazione a considerarsi l'ombelico del mondo. Ciò riguarda la nostra tragedia. Si potrebbero affrontare tanti argomenti che toccherebbero storia, cultura, l'ultimo ventennio, politica passata e presente. Riduciamoci a una delle questioni che «Mission» solleva e che uno dei partecipanti, anzi una, giornalista, sollevava, questione non trascurabile (anche naturalmente in rapporto alla conoscenza della «realtà» del nostro Paese): la qualità e le scel-

...

Opportuno o no il programma ha avuto un risvolto inaspettato. Resta la domanda, perché la Rai ha voluto questo reality?

te della nostra informazione. Perché alla fine di «scelte» si tratta (e quindi di politica) e, per quanto riguarda la televisione, di Rai si tratta, di un ente pubblico-privato che avrebbe un compito per statuto: informare. Mi viene solo da dire che la Rai può contare su decine di eccellenti giornalisti (e li conosciamo), di grande professionalità ed esperienza, regolarmente contrattualizzati, cioè stipendiati, alcuni inviati stabili in Africa, in Medio Oriente e altrove, che potrebbero realizzare splendidi reportage su campi profughi e su tante altre situazioni (magari rivelandoci che qualcosa si sta muovendo e nel bene, in virtù della loro conoscenza diretta, non occasionale), reportage come si vedono in televisioni straniere (e tradotti in qualche tv poco frequentata). Mi chiedo perché pagare i viaggi di Albano, Pannofino e compagni, attori, cantanti e principi in disarmo. C'è sotto qualcosa. È proprio vero che non si vuol fare spettacolo sul dolore degli altri? E che la tenda alzata non è solo consolazione per le buone coscienze degli italiani e dei dirigenti Rai?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 dicembre 2013 è stata di 80.675 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012